

Nada Vajs: HRVATSKA POVIJESNA FITONIMIJA
(Fitonimia storica croata). Zagreb, Institut za hrvatski
jezik i jezikoslovlje, 2003, 548 pp.

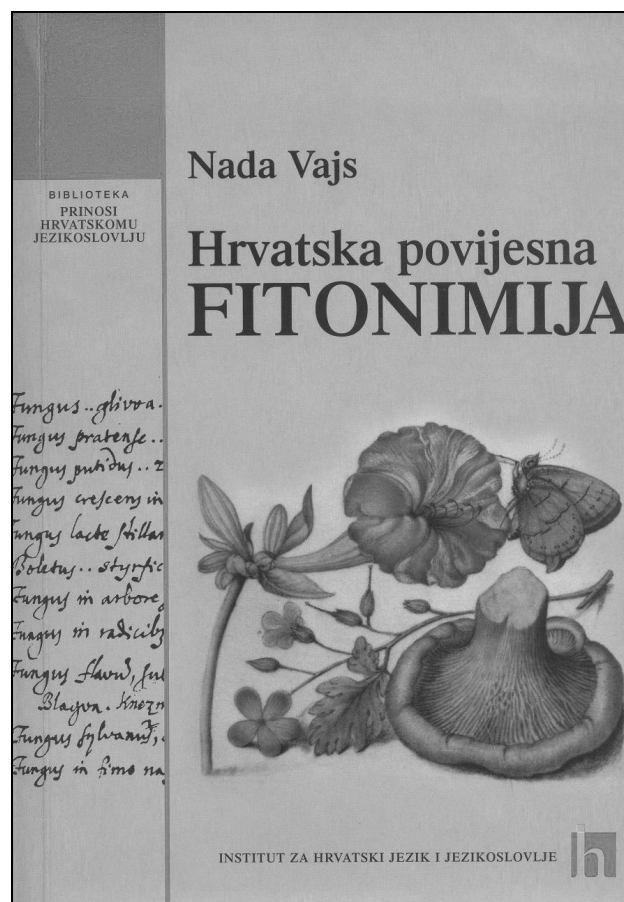
Il libro di Nada Vajs, almeno da quanto ne sappiamo, è il primo tentativo sistematico e professionale di introdurre ordine nella fitonimia contenuta nei nostri vocabolari (stampati o manoscritti), e nella terminologia che, finora trascurata, non è stata mai sistematizzata. Questo è successo a causa della complessità della materia e della vastità di lavoro che richiedeva specialisti di massimo livello per più di una campo di lavoro, cioè di specialisti che non hanno padronanza in un' unica disciplina. Le denominazioni delle piante sono perlopiù sconosciute al popolo; le persone chiamano "erba" tutte quelle piante che sono piccole e che non trovano utili, quelle più grandi vengono semplicemente chiamate cespugli o alberi (vengono distinte eventualmente specie come la quercia e il faggio, dipendentemente da ciò che viene usato come legna per riscaldarsi d'inverno), per quanto riguarda i funghi è importante se sono commestibili o meno, ed hanno nomi univoci solo piante commestibili o piante con le quali si può curare qualche problema di salute. Anche queste denominazioni vengono scambiate all'interno della stessa comunità linguistica, e da luogo a luogo ci sono grandi differenze sia nella forma che nel contenuto (ad es. i termini tipo *zelje* che in alcuni luoghi significa *bietola*, in altri luoghi significa *cavolo* ecc.) L'autrice ha pubblicato finora una serie di articoli sul tema della fitonimia, cosicché questo libro è la coronazione delle sue ricerche e dei suoi sforzi.

In questo lavoro Nada Vajs ci dà una rassegna della situazione e della formazione della toponimia storica croata fino alla fine del XVIII. secolo. Come punto di partenza l'autrice ha preso il materiale dal vocabolario manoscritto *Lexicon Latino-Illyricum* di Pavao Ritter Vitezović dagli inizi del sec. XVIII che considera rappresentativo, cosicché è stata in grado di elaborare una divisione botanica delle specie che, come anche in altre terminologie simili (ornitonimia, entomonimia, miconimia, ecc.) non concorda con le classificazioni biologiche – la gente chiama i referenti secondo l'aspetto, l'utilità, e le metafore tipiche di un dato periodo storico nelle quali si rispecchia la cultura, il modo di vivere e le tendenze di una data comunità linguistica che denomina la realtà circostante. Nada Vajs ha comparato con coerenza il materiale fitonimico di Vitezović con il materiale lessicografico di più vecchia data, dal più vecchio sistematico codice botanico *Liber de simplicibus* del botanico italiano Nicola Roccabonella (in esso troviamo anche 1450 conferme croate), attraverso i vocabolari di Faust Vrančić, Bartol Kašić, Jakov Mikalja, Ivan Tanzlingher Zanotti, Ardelio Della Bella, Juraj Habdelić, Ivan Belostenec, Andrija Jambrešić, Adam Patačić, Đuro Matijašević e Josip Jurin, fino al

vocabolario di Dragutin Parčić del 1901 che è stato incluso per conferme fitonimiche dall'isola di Veglia e dintorni. È stata coperta anche la Croazia continentale e costiera dal nord-ovest al sud-est.

Nella parte introduttiva troviamo considerazioni generali sulla fitonimia, onomasiologia, semasiologia ecc.; spicca soprattutto il capitolo sul rapporto del lessico volgare e della tassonomia scientifica, che è estremamente importante per la comprensione del metodo usato dall'autrice in questo lavoro. N. Vajs osserva i referenti dal punto di vista del nominatore del popolo e non del biologo, premette cioè il denominatore volgare al biologo che è, secondo il nostro parere, l'unico modo adeguato per questo tipo di lavoro. Solo in questo modo è possibile fare luce su tutta la problematica dell'esistenza di alcune denominazioni, sullo scambio di nomi e sulla ricca iperonimia e comprendere la loro logica. Nel resto del lavoro Nada Vajs si occupa di Vitezović e di altri autori dai quali ha preso il corpus – troviamo una serie di articoli di tipo enciclopedico in un unico libro con dati che saranno utili sia ai linguisti che a un più vasto pubblico.

La parte centrale del libro tratta l'elaborazione del corpus. In 330 pagine l'autrice ha suddiviso il materiale



in otto gruppi: alberi e cespugli; alberi con frutti; erbe medicinali; malerba (erbacce); erbe commestibili ed erbe con sostanze aromatiche; fiori; culture agricole; cereali; piante industriali; funghi. Entro certi sottocapitoli si discute dei fitonimi. L'autrice ha delineato come scopo principale del libro l'identificazione di alcuni referenti; volendo assegnare ad alcune forme un significato verificato e certo, partendo da nomi latini che identifica nelle opere degli scrittori classici e medievali e dai quali i più vecchi lessicografi croati hanno preso il materiale per i loro vocabolari, dopo di che la fitonimia di Vitezović viene comparata con le conferme in tredici vocabolari menzionati sopra nonché si tenta di accertare l'origine e la genesi del nome con la scomposizione in semi, attendendosi alle conoscenze e ai postulati sul referente e sui suoi rapporti entro i campi semantici che si riflettono nelle menti della gente semplice, i denominatori. Il metodo è accertato e sicuro, in questo libro è applicato in modo irreprensibile e adeguato al tipo di materiale. Comparando la terminologia con altre fitonimie europee, l'autrice conclude che i tipi denominativi corrispondono sensibilmente. Lo testimoniano anche le altre terminologie (di pesci, di uccelli, di insetti ecc.), il che è logico perché la mente umana osserva, sente e prova sensazioni ed elabora le informazioni percettive nella stessa maniera nel nostro mondo e in quello arabo: se prendiamo per esempio la *Acanthis cannabina*, nella maggior parte delle lingue arriveremo alla stessa conclusione: "che mangia canape". È interessante che questa affermazione vale anche per i nomi metaforici e quindi anche in base a questo materiale possiamo concludere che siamo completamente condizionati dall'organizzazione della mente e non dalla lingua come spesso si afferma (B. L. Worf ad es.) L'autrice ha un approccio multidisciplinare all'analisi del materiale (etimologia, lessicologia, lessicografia, semantica, storia della lingua) e oltre a questo ha domestichezza anche con le discipline biologiche che le sono utili per la materia di cui si occupa.

Segue quindi il capitolo conclusivo nel quale N. Vajs tenta di strutturare linguisticamente i nomi dei vegetali da più punti di vista. Oltre alla lista degli abbreviamenti ed alla bibliografia, troviamo anche indici molto utili: l'indice dei fitonimi croati, l'indice dei nomi latini prelinneiani e l'indice dei nomi botanici sistematici; senza questi indici un'opera come questa non si potrebbe utilizzare. Alla fine, troviamo anche il riassunto in quattro lingue (croato, inglese, francese, italiano).

Il libro di Nada Vajs dovrebbe diventare il punto di partenza di qualsiasi seria analisi dei nomi contemporanei di vegetali in tutti i dialetti croati. Se riuscirà a motivare gli scienziati più giovani per le ricerche fitonimiche, il libro di Nada Vajs renderà più facile il lavoro, in quanto l'autrice ha posto le fondamenta per la classificazione dei fitonimi partendo dalla concezione

popolare di una realtà chiusa, di una lista chiusa nella quale si nascondono una serie di dettagli che vanno cercati e scoperti e che riguardano lo sviluppo dei meccanismi interiori del funzionamento del sistema linguistico croato e, noi aggiungeremmo, non solo croato.

In fine, concludiamo questa umile presentazione con la speranza che questo pregevole (e dal punto di vista linguistico, ben scritto) lavoro lessicologico, lessicografico ed etimologico solleciti molti studenti di quest'area di scegliere temi di dottorato e ricerche future e che li collochino anche a livello diacronico, il che oggi, non solo in Croazia, è purtroppo un caso raro.

Goran Filipi

Aleš Črnič: V IMENU KRIŠNE: DRUŽBOSLOVNA ŠTUDIJA GIBANJA HARE KRIŠNA. Knjižna zbirka Kult. Ljubljana, Fakulteta za družbene vede, 2005, 222 str.

Na Fakulteti za družbene vede so v letu 2005 začeli z izdajo nove knjižne zbirke *Kult*, namenjene družboslovnim, zlasti sociološkim obravnavam sodobnih religijskih pojavov. Tako sta poleg Črničeve knjige v tej zbirki izšla še prevod dela ene vodilnih sodobnih sociologinj religije, Grace Davie (*Religija v sodobni Evropi*, prev. S. Požek), ter monografija Boštjana Šavra. Zbirka tako s svojim poslanstvom in načrti zapolnjuje pomembno vrzel v slovenskem prevodnem družboslovju in humanistiki s področja religije, saj tovrstnih avtorskih del in prevodov tako klasičnih (Tylor, Smith, Durkheim, Weber, Evans-Pritchard, Berger itd.) kakor seveda sodobnejših študij iz sociologije in antropologije religije oziroma tudi religiologije v Sloveniji še vedno primanjkuje (tovrstne vrzeli sicer zapolnjujeta še zbirki Hieron ter *Studia humanitatis*).

Črničovo delo se po tematiki in metodologiji uvršča med sociološke obravnave, z uporabo etnografskih metod (opazovanje z udeležbo, intervjuji itd.) pa seveda posega tudi na področje sodobne antropologije religije. Vendar je Črničeva ambicija še nekoliko širša, saj s pregledom skoraj vseh ključnih faz indijske religijske zgodovine preko Caitanye in do 'uradnih' začetkov gibanja Hare Krišna v 20. stoletju poseže tudi na področje zgodovine religij, indologije oziroma kar širše religio-loške znanosti. To delu vsekakor daje potrebno širino in večplastnost in kaže, da avtor gibanje, ki ga obravnava, jemlje v najširšem kontekstu. Omenimo lahko še, da se s tem delo uvršča med redke prispevke akademskega nivoja, ki se dotikajo področja indijskih religij oziroma indoloških študij v Sloveniji. Z izjemo Karola Glaserja